

Storia sindacale

La tutela sindacale dei lavoratori esteri

ALBERTO GANDOLLA

Il cantone Ticino da sempre conta la presenza di un buon numero di cittadini esteri, soprattutto italiani; questi ultimi per esempio nel 1910 rappresentavano già un quarto del totale di 156'000 abitanti. Terra tradizionale di emigrazione, già allora esisteva un piccolo flusso immigratorio a carattere stagionale, e anche una piccola mobilità nelle zone di frontiera. L'economia ticinese era povera, e risente della stagnazione degli anni Venti, della crisi degli anni Trenta e dei due conflitti mondiali.

Nel 1919 nasce l'OCST, piccolo sindacato che riunisce lavoratori svizzeri e anche un po' di stranieri (italiani) residenti; purtroppo le statistiche precise del tempo sono quasi inesistenti. In quegli anni i sindacati sono concepiti come un'organizzazione che promuove i lavoratori indigeni e i residenti, mentre gli immigrati stranieri sono considerati piuttosto una minaccia. Il sindacato cristiano-sociale e anche la Camera del Lavoro hanno spesso in questa prima parte del Novecento un atteggiamento da «prima i nostri», anche se nel concreto la difesa dei lavoratori attraverso la ricerca dei

contratti collettivi di lavoro (e quando necessario con gli scioperi) non operava differenze di nazionalità. Negli anni Cinquanta come noto avviene il decisivo boom economico, che inizia a cambiare ben presto la realtà demografica, sociale ed economica anche del Ticino.

La politica federale dell'immigrazione

L'iniziale fase di libera circolazione della manodopera (trattato del 1868) favorisce una prima ondata di immigrazione in Svizzera, che dura fino alla prima guerra mondiale. La Polizia degli stranieri (1917) e la Legge sulla dimora degli stranieri (1931) disciplinano in senso severo l'immigrazione. Un accordo del 1948 fra Italia e Svizzera permette di sperimentare il modello di rotazione della manodopera estera, considerata come un fattore congiunturale basata sui differenti permessi stagionali, annuali e di frontalieri. Il grande afflusso di immigrati negli anni 50 e 60 mette in crisi il modello: il governo di Berna prende una serie di misure per contingentare la manodopera straniera, che di fatto è ormai diventata un elemento strutturale della nostra economia. Un grande problema è quello dei lavoratori stagionali, sottomessi a condizioni inaccettabili (non possono portare la loro famiglia, ecc.): è il momento del «volevamo braccia, sono arrivati uomini» (Max Frisch). La questione diventa politica con l'iniziativa Schwarzenbach del 1970, respinta per poco. Da allora il governo inizia comunque ad attuare una politica di stabilizzazione di questa manodopera, la prima a essere licenziata in occasione delle varie crisi economiche.

L'OCST accoglie i lavoratori esteri

Anche in Ticino vi è un importante afflusso di lavoratori esteri, occupati nei vari lavori idroelettrici, di cantieri stradali, di fabbrica (la Monteforno nasce già nel 1946). Il sindacato si accorge delle novità: l'emigrazione ticinese finisce, lo sviluppo economico del cantone si attua grazie ai lavoratori esteri. Il giornale del sindacato «il Lavoro» a partire dal 1957 inizia a pubblicare pagine dedicate a loro (diventa importante la «Pagina dell'emigrante» e in seguito la fortunata rubrica «La posta di zio

Mabi»). Del-Pietro favorisce un importante cambiamento di mentalità: occorre accogliere i lavoratori esteri e incitare alla fraternità, è necessario esigere la parità di trattamento fra gli operai indigeni e quelli esteri. Con questo inizio della tutela degli immigrati l'OCST in questo settore si situa all'avanguardia dei sindacati svizzeri. Nel 1960 vengono firmate due importanti convenzioni, una per gli immigrati e poi l'altra apposta per i frontalieri, con l'Istituto Nazionale di Assicurazione contro le Malattie (INAM) per provvedere alla sicurezza sociale degli immigrati e delle loro famiglie, ancora molto lacunosa e si intensificano i contatti e la collaborazione con le ACLI, che nel 1963 aprono a Lugano, presso il sindacato, il loro patronato.

Nel congresso del 1961 Del-Pietro presenta una forte relazione a favore dei lavoratori esteri e per la loro tutela. Gli immigrati e i frontalieri, inizialmente poco propensi a far parte dei sindacati, iniziano a iscriversi in grande numero, e dalla metà degli anni Sessanta nell'OCST il loro numero di iscritti è maggiore dei lavoratori svizzeri. In Ticino intanto succede un fatto importante: sia per effetto della sua posizione geografica, sia per un decreto federale del 1966 che libera dal controllo della Confederazione i frontalieri, questi ultimi aumentano grandemente di numero e in pratica sostituiscono sempre di più i lavoratori stagionali e gli annuali. Negli anni seguenti vi è la lotta contro le varie iniziative xenofobe. Per Del-Pietro e i suoi collaboratori gli argomenti sono quelli economici (il contributo allo sviluppo economico) ma soprattutto l'aspetto umano e di fraternità cristiana. La tutela concreta dei lavoratori esteri si dimostra non facile. La maggior parte è impiegata in attività e imprese a basso valore aggiunto, di bassa qualifica e retribuzione, che spesso si posizionano nel nostro cantone appunto per poter sfruttare questa manodopera a basso costo. Il tema del frontalierato inizia a essere dibattuto dall'opinione pubblica ticinese, ma in quel momento però non vi vede traccia di concorrenza. A partire dagli anni Settanta anche i sindacati CGIL, CISL e UIL si interessano della questione, e inizia una non facile collaborazione con i sindacati svizzeri. L'OCST inizia un'intesa con la CISL, che con il passare del tempo diventa sempre più cordiale e proficua. Negli anni Ottanta intanto i cittadini esteri domiciliati si diversificano: meno italiani, più persone provenienti da nazioni più lontane; diventiamo più multiculturali.

Gli accordi bilaterali e la libera circolazione della manodopera

Negli anni Ottanta all'interno del sindacato nasce l'Ufficio dei frontalieri, che ben presto diventa importante per aiutare questi lavoratori e seguire e contribuire ai cambiamenti in atto, e per iniziativa della Confederazione europea



Volantino Ocst-ACLI dell'inizio degli anni Sessanta.

